

T3

De raptu Proserpinae II, 151-372

Il rapimento

Ecco la descrizione del rapimento. Mentre Proserpina e le compagne raccolgono fiori, si sente un rumore spaventoso che proviene dalle viscere della terra: è Ade, che emerge dal regno sotterraneo e porta via Proserpina sul suo cocchio. La fanciulla chiede aiuto alle dee vergini, Minerva e Diana, che niente possono per contrastare il sovrano degli inferi. Vinto dalle grazie di Proserpina, Ade cerca di rassicurarla e le dipinge in toni allettanti il regno degli inferi che la attende.

Mentre passano il tempo qua e là al modo delle ragazze, improvvisamente echeggia un muggito, le torri cozzano e sulle fondamenta tremanti le città si sovvertono. La causa è ignota; soltanto la dea di Pafo¹ comprende

155 l'oscuro tumulto, e ne prova gioia mista a terrore. Già in mezzo ai bui anfratti il re dei morti cercava sottoterra la strada, e con i pesanti cavalli calpestava il gemente Encelado²; le ruote fendono le membra immani, e il gigante soffre nella nuca oppressa

160 a reggere insieme la Sicania e Dite, e tenta di muoversi debolmente, e ostacola il carro con i serpenti sfiniti: l'impronta fumante scorre sopra il dorso sulfureo. Come i soldati nascosti attaccano di sorpresa il nemico e, sotto le fondamenta del campo scavato,

165 passano le mura cinte dal percorso segreto, la schiera vincitrice prorompe nella fortezza ingannata imitando gli eroi nati dalla terra, così il terzo erede di Saturno investiga col carro errante le oscurità remote, volendo uscire nel mondo fraterno.

170 Nessuna porta è aperta, dovunque glielo impediscono rocce che gli stanno davanti e lo trattengono con la loro dura massa. Non tollero l'indugio, e indignato colpì le rocce con il grande scettro. Risuonarono gli antri siculi: Lipari è sconvolta, attonito lascia la sua fornace

175 Vulcano, e i Ciclopi tremando abbandonano il fulmine. Sentì anche chi è bloccato dai ghiacciai alpini e chi nuota in te, Tevere, non ancora cinto dai trofei, e chi nel Po naviga con un tronco d'ontano. Così, quando la palude stagnante del Peneo³, chiusa tra rocce,

180 occupava la Tessaglia e negava ai campi sommersi d'essere coltivati, Nettuno sospinse con il tridente i monti opposti: percossa dal duro colpo la cima dell'Ossa scivolò via dal gelido Olimpo; le acque si slanciano dalla barriera e, aperto il varco,

1. **la dea di Pafo:** Venere (Pafo è nell'isola di Cipro, sacra a Venere).

2. **il gemente Encelado:** uno dei giganti.

3. **la palude stagnante del Peneo:** il Peneo è il più importante fiume della Tessaglia. Il formarsi della valle di Tempe, in Tessaglia, conseguente al distacco dei

monti Olimpo e Ossa, viene paragonato alla separazione della Sicilia dall'Italia.

- 185 si restituisce il fiume al mare e la terra ai coloni.
Quando la Trinacria⁴ vinta da quel braccio ruppe
il duro vincolo e si allontanò per largo tratto grazie all'immensa voragine,
un improvviso timore apparve nel cielo, gli astri cambiarono
le norme del loro percorso, e l'Orsa si bagnò nell'Oceano interdetto,
- 190 la paura accelerò il pigro Boote⁵, Orione
rabbrividì, impallidì Atlante all'udire il nitrito.
Il fiato oscura lo splendore del cielo,
e il mondo impaurì i cavalli soliti a pascersi
nella lunga caligine: s'arrestarono mordendo il freno
- 195 e, stupiti dal mondo migliore, cercarono di girare
il timone e tornare nel Caos tremendo.
Poi, appena avvertirono ai fianchi la frusta
e impararono a sopportare il sole, allora piombano
più violentemente di un fiume in tempesta, più rapidi di una lancia,
- 200 quanto non vola la freccia del Parto o l'assalto dell'Austro,
il sottile pensiero della mente acuta.
Il morso è caldo di sangue, l'alito mortale guasta
l'aria, la riva è corrotta dalla schiuma infetta.
Fuggono le Ninfe; Proserpina è rapita sul carro
- 205 e implora le dee. Già Pallade rivela il volto
della Gorgone e Diana punta veloce la freccia;
non cedono allo zio: le spinge alle armi
la comune verginità e le esaspera il crimine
del rapitore. Lui, come un leone che afferra una giovenca,
- 210 orgoglio della mandria, e ne mette a nudo e ne scava le viscere
con gli artigli e sfoga sui fianchi tutta la rabbia –
sta sporco di sangue denso e scuote i nodi
della criniera e disprezza l'ira vigliacca dei pastori.
“Tiranno di un popolo imbecille, fratello pessimo,
- 215 – dice Pallade – quali Furie ti hanno spinto con stimoli
e fiaccole empie? Perché abbandoni il tuo regno
e osi violare il cielo con le quadrighe del Tartaro?
Hai le Erinni orribili e le altre dee
del Lete e le tristi Furie, che sono degne d'averti
- 220 per sposo. Lascia la casa fraterna, abbandona
la proprietà altrui, vattene e accontentati della tua notte.
Perché mescoli i vivi ai morti? Perché, straniero, calpesti il nostro mondo?”.
Così gridando, colpisce con l'umbone minaccioso i cavalli
avidì di passare, e li ritarda col tondo
- 225 clipeo e li incalza facendo fischiare le idre
della Gorgone e con le creste protese; la lancia si libra
per colpire e illumina il carro buio di fronte,
e sarebbe partita se Giove dall'alto dell'etere

4. **la Trinacria:** la Sicilia.

5. **il pigro Boote:** costellazione che sorge
in febbraio.

- non avesse dato ali pacifiche a un rosso fulmine
 230 riconoscendosi suocero; l'imeneo echeggia tra le nubi squarciate
 e le fiamme attestano il matrimonio. Contro loro voglia,
 le dee si ritirano; depone l'arco gemendo
 la figlia di Latona, ed aggiunse queste parole:
 "Addio e non ti scordare di noi. Il rispetto del padre
 235 ci ha impedito di darti aiuto, e non possiamo difenderti
 contro di lui, ci confessiamo vinte da un potere più grande.
 Il padre cospira contro di te e ti consegna
 al popolo muto; non rivedrai le sorelle affettuose
 e il coro delle coetanee. Quale sorte ti strappa
 240 al mondo celeste e condanna le stelle a tanto lutto?
 Non voglio più circondare di rete le tane
 del Partenio e portare la faretra. Sbavi tranquillamente
 ovunque il cinghiale e fremano impunemente i leoni.
 Ti piangeranno senza più caccia le cime del Taigeto
 245 e il Menalo, e a lungo il mesto Cinto⁶.
 Tacerà anche il tempio fraterno di Delfi".
 Intanto Proserpina è trascinata dal carro veloce
 coi capelli sparsi al vento; nel lutto percuote
 le braccia e tende al cielo vani lamenti:
 250 "Perché non hai scagliato contro me, padre, le folgori
 fabbricate dai Ciclopi? Così hai deciso
 di consegnarmi alle ombre crudeli e scacciarmi dal mondo?
 Non ti piega nessun affetto, nessuna preoccupazione di padre
 è in te? Con quale delitto ho causato tanta ira?
 255 Non io, quando Flegra infuriava dell'impetuoso tumulto
 ho sostenuto la parte avversa agli dei, non per mia forza
 l'Ossa ghiacciato sostenne l'Olimpo nevoso⁷.
 Che sacrilegio ho commesso? Complice di quale colpa
 sono gettata esule alla voragine immane dell'Erebo?
 260 O fortunate le altre tutte che furono
 rapite: godono almeno del sole comune!
 A me si nega insieme la verginità e il cielo.
 il pudore assieme alla luce, e, lasciata la terra,
 mi conducono schiava a servire il tiranno di Stige.
 265 O fiori amati a mio danno, o istruzioni neglette
 di mia madre, o arti di Venere comprese male!
 O madre! Se nelle valli frigie dell'Ida
 ti circonda il suono aspro del flauto tracio,
 o se stai sul Dindimo urlante dei Galli insanguinati,
 270 e vedi le spade snudate dei Cureti⁸, aiutami

6. le cime... il Cinto: il Taigeto è una catena montuosa della Laconia, il Cinto un monte dell'isola di Delo, il Menalo un monte dell'Arcadia. Sono tutti luoghi legati al culto di Diana.

7. quando... nevoso: allusione alla rivolta dei Giganti contro gli dei; i Giganti misero un monte sopra l'altro per dare la scalata al cielo. Flegra è in Macedonia, dove nacque la rivolta.

8. Se... Cureti: il Dindimo fa parte della catena montuosa dell'Ida, nella Troade; sono luoghi legati al culto di Cibele, la Grande Madre, di cui i Galli e i Cureti sono i sacerdoti.

- nella mia angoscia, ferma il dio furente,
 tieni le briglie funeste del torvo predone!”.
 Da quelle parole e dalla bellezza del pianto il feroce
 dio è legato, e sente il sospiro del primo amore.
- 275 Deterge le lacrime col mantello ferrigno
 e consola con calme parole il dolore di lei:
 “Smetti, Proserpina, di tormentare il tuo animo con pensieri funesti
 e con vane paure. Ti verrà dato un regno più grande,
 e non dovrai subire nozze con un marito indegno.
- 280 Sono figlio di Saturno; a me è soggetta la macchina
 del mondo, e il mio potere si stende nel vuoto immenso.
 Non credere di aver perso la luce: abbiamo altre stelle,
 altri mondi, e vedrai una luce più pura,
 e più stupirai a vedere il sole Elisio
- 285 e i pii abitanti; là c'è una vita migliore,
 vi abita la stirpe dell'oro e possediamo per sempre
 quello che fu meritato una volta. Non ti mancheranno neppure
 i morbidi prati: tra più dolci Zefiri esalano
 fiori perpetui, che neanche la tua Etna produce.
- 290 In un bosco oscuro c'è un ricchissimo albero,
 che curva i fulgidi rami di verde metallo:
 ti sarà consacrato, e possederai il fertile autunno
 e sarai sempre ricca di rossi pomi.
 È poco quello che ho detto: ciò che l'aria limpida abbraccia,
- 295 che nutre la terra, che spazza la distesa del mare,
 che portano i fiumi, che nutrono le paludi,
 tutti gli esseri animati soggetti al globo lunare che cinge per settimo
 il vostro cielo, e separa il mondo mortale dagli astri
 eterni, saranno ugualmente tuoi sudditi.
- 300 Ai tuoi piedi verranno i re vestiti di porpora,
 deponendo il loro lusso, misti alla turba dei poveri:
 tutto eguaglia la morte! Tu condannerai i criminali,
 e darai pace ai pii. Al tuo giudizio i colpevoli
 saranno costretti a confessare i misfatti della loro vita.
- 305 Accetta per tue ministre le Parche con le acque del Lete,
 e sia stabilita qualunque cosa vorrai”. Così detto,
 sprona i cavalli festosi ed entra più mite nel Tartaro.
 Si raccolgono le anime, quante sono le foglie che l'Austro
 violento stacca dagli alberi, o quante le piogge
- 310 che raccoglie nelle nubi, o le onde che frange o le sabbie
 che rovescia: di corsa si affollano tutte le generazioni
 a vedere la bella sposa; e poi lui stesso, sereno,
 entra disposto ad ammorbidirsi in un blando sorriso,
 diverso da se stesso. All'entrata dei re si innalza
- 315 il grande Flegetonte: la barba ispida è intrisa
 di acque infuocate, e l'incendio fluisce per tutto il suo volto.
 Accorrono svelti i servi di un gruppo scelto:

- parte di loro riporta il carro alto e, sciolte le briglie,
portano i cavalli che ben se lo meritano, al solito pascolo,
320 altri alzano il baldacchino, altri rivestono
la soglia e mettono ricchi drappi sul letto.
Le donne dell'Eliso circondano in casta schiera
la regina e ne alleviano la paura con parole tenere;
le raccolgono i capelli sparsi e sul volto mettono
325 il velo rosso che nasconde l'ansia e il pudore.
Si rallegra il paese pallido, il popolo morto
esulta e le ombre si dedicano ai banchetti augurali.
I Mani inghirlandati fanno un banchetto gioioso.
Canti insoliti rompono i bui silenzi,
330 si calmano i gemiti. Lo squallore dell'Erebo
si rilassa da sé, e consente di diradarsi alla notte eterna;
l'urna non rovescia più le sorti incerte
di Minosse. Non suonano colpi di frusta e il Tartaro, non più fremente
di lutti, respira differendo le pene.
335 La ruota vorticoso non tormenta più Issione appeso,
l'acqua non si sottrae invidiosa alle labbra di Tantalo;
Issione è sciolto e Tantalo trova l'acqua,
Tizio⁹ finalmente solleva le vaste membra
e scopre nove iugeri di terra sterile
340 (questa è la sua grandezza!), e l'aratore del fianco buio,
il lento avvoltoio, si tira indietro contro sua voglia
dal petto sfinito, e si duole che non ricresca la carne straziata.
Dimenticando i delitti e il tremendo furore,
le Erinni preparano le coppe e bevono il vino
345 con i feroci capelli e, deponendo le minacce, cantano
dolcemente e accostano ai calici pieni i loro serpenti,
e accendono di nuova luce le fiaccole della festa.
Quel giorno varcaste incolumi il corso placato
dell'Averno letale, uccelli, e l'Amsanto¹⁰ trattenne
350 il fiato: la voragine tacque bloccando le acque.
Dicono che allora la fonte acherontea mutando
il proprio flusso, gonfiò di nuovo latte, e il Cocito
verde d'edera traboccò di vino soave.
Lachesi non tronca il filo, né torbidi gemiti
355 rispondono ai sacri cori. La morte non vaga
per il mondo e nessun genitore si percuote al rogo.
Non muore di mare il navigante o di lancia il soldato,
prosperano le città immuni dal contagio di morte,
il vecchio traghettatore inghirlanda la fronte aggrottata
360 di canne e spinge cantando i remi leggeri.
Già al mondo degli Inferi era apparso il suo Espero

9. **Issione...** **Tizio:** sono i celebri supplizi infernali (Issione legato alla ruota, Tan-

talo a cui spariscono il cibo e l'acqua, Tizio con il corpo divorato da un avvoltoio).

10. **l'Amsanto:** palude dell'Irpinia, uno degli ingressi nel mondo dei morti.

- e la vergine è portata al talamo. Accanto le sta la Notte,
con le stelle dipinte nel manto e, toccando il letto,
sancisce col patto perpetuo la speranza di figli.
- 365 Esultano gridando i pii e nella reggia di Dite
intonano così il canto con plauso insonne:
“Potente nostra Giunone, e tu fratello e genero del Dio tonante,
imparate l’unione del sonno concorde,
e intrecciate nell’abbraccio le mutue speranze.
- 370 Già nasce una prole felice; la natura lieta
aspetta gli dei futuri. Aggiungete al mondo
nuovi dei e date a Cerere i nipoti attesi”.